MISCELLANEA

GENNAJO 1840

MISCELLANEA

STORICA E LETTERARIA

EDITA CON NOTE

per cura di P. B.

N.° 1.

Ma tenta pria s' è tal ch' ella ti reggia
Dante

FIRENZE
COI TIPI DI GIO. MAGHERI
1840

MISCELLANEA

STORICA

INEDITA

CON

NOTE

FIRENZE
PRESSO L' EDITORE
CONDOTTA N.° 512.
MDCCCXL.

AL CORTESE LETTORE

Intanto che oggi si manifesta per molti un forte ed operoso desiderio di trarre dalle pubbliche e private Biblioteche e recare alle stampe ogni sorta di documenti di nostra storia civile e letteraria inediti, o se divolgati, pure in miglior foggia di critica ragione nuovamente esposti, verranno, io spero, ancora accette queste poche pagine di una Miscellanea Storica, cavata fuori da altre scritture siffatte che presso di me si conservano. E quando mi venga in grazia di questa che offro la prima volta al Pubblico favorevole accoglienza, mi darò con animo volonteroso a rendere di comune diritto nella medesima guisa, le altre che mal si giacciono nel segreto di privata biblioteca; tanto più ora presto in ciò e fermo, che mi avvenne accogliere più larga messe, opportuna a tal proponimento, nell'acquisto da me fatto, coi libri a stampa, dei Manoscritti che furono già del Chiarissimo Moreni, in rara guisa benemerito come ognun sa delle nostre Cose Patrie.

Ragion vuole in questo che io faccia breve parola delle scritture edite nel presente libretto.

La prima è una lettera (1) al Machiavello il quale si trovava in missione sotto Cremona, speditovi dal Guicciardini per gl' interessi della Lega. La scrivea nel 1526 poco oltre giunto al suo quarto lustro Bartolommeo Cavalcanti. Quegli che tre anni dopo nei maggiori pericoli della Patria soccorrendo aringava con eloquenti parole alla milizia fiorentina, e con essa combatteva insieme alla difesa delle mura. Quindi non valendo il coraggio dei prodi a rassicurare la moltitudine spaventata dai consigli degli uomini di stato, allora quando sobbarcava Firenze al peso di una timida prudenza, e che la Signoria venuta ai patti del Commissario del Papa cassò gli antichi Ordinamenti col Decreto (2) che prende miserabile esordio dalla paterna pietà di Clemente, fu di necessità ai generosi, cedere alla forza degli eventi. Se non che l' impudente tirannia d'Alessandro tenne viva negli animi di

(1) Originale presso l' Editore.

(2) In Dei nomine Amen; Anno ab ejus salutifera incarnatione 1530, indictione 3.a die vero xx Augusti. Magnifici et Excellentiss. Domini Dom. Priores libertatis et vexillifer Justitiae Pop. Florent. Animo repetentes quod semper Sanctissimus et Beatissimus in Christo Pater et Dominus D. Clemens divina favente Clementia Papa VII. civitatem hanc florentinam, patriam ejus charissimam, paterna pietate respexerit civesque ejus omnes incredibili semper amore non secus ac proprios filios prosecutus fuerit, nihilque magis semper optaverit quam pacem, quietem ac tranquillitatem et optimum regimen ejusdem civitatis, ita ut cives omnes in ea libere quiete ac pacifice degere possint, prout in tam nobili ac florentissima urbe expetendum ac desiderandum merito fuerat; a quo quidem tramite cum Sua Beatitudo urbem ipsam deviasse conspexisset, paternisque primum monitis pluries interpositis, eam in rectam veritatis semitam reducere omnibus modis tentaverit etc. etc. — Estratto dal medesimo Manoscritto citato qui entro a pag. 29.

quegli Onesti, rassegnati al crudele destino del momento « Una miseria di speranza piena (1) » e sperò pure il Cavalcanti breve e passeggiera quella misera condizione. Ma quando in Cosimo vide fermo il governo di un solo, e disperata omai la causa della fiorentina Repubblica, prese nel 1537 volontario e perpetuo esiglio dalla città. Passò a Ferrara, e poi a Roma, adoperato ovunque da gravissimi personaggi in importanti negoziazioni. Scrisse la miglior Rettorica di cui potesse mai pregiarsi il culto secolo in che viveva, compose trattati politici, tradusse opere classiche di medesimo argomento dal greco, e morì in Padova (2)

(1) Per molti donna, anzi per mille amanti
Creata fosti, e d'angelica forma;
Or par che in ciel si dorma,
Se un sol s' appropria quel ch'è dato a tanti.
Ritorna ai nostri pianti
Il Sol degli occhi tuoi, che par che schivi
Chi, del suo dono, in tal miseria è nato.
— Deh! non turbate i vostri desir santi,
Che chi di me par che vi spogli e privi,
Col gran timor non gode il gran peccato.
Chè degli Amanti è men felice stato
Quello, ove il gran desir gran copia affrena,
Che una miseria di speranza piena.

Madrigale del divino Buonarroti edito per la prima volta *nella Luisa Strozzi*.

(2) Ecco l' iscrizione posta al sepolcro del Cavalcanti nella chiesa di S. Francesco di Padova « Bartolomaeo Cavalcanti Patr. florent. qui optimarum artium egregia cognitione, instructo consilio, eloquentia, maximis in rebus praeclaram operam Paulo III. P. M. Henrico II. Francor. Regi et Octavio Farnesio Parmae Placentiaeque Duci variis belli pacisque temporibus navavit, singularibusque ab iis honoribus ornatus fuit, ac demum Patavium accedens cum morbo senioque affectus ingenii tamen monumenta literis mandaret, magno bonorum omnium dolore, qui illius doctrinam animique magnitudinem admirabantur, e vita decessit. Joannes Cavalcantes Patri optimo moerens posuit. Vix. An. LIX M. X D. XXV, obiit V id. Dec. 1562.

nel sessantesimo anno dell'età sua. Ora tornando alla lettera al Machiavello, dico tener ferma fiducia debba essa incontrar favore pubblicandola, non solo per alcune incidenti notizie di storia contemporanea che vi si leggono, quanto e forse più per le belle e candide forme di scrivere onde ben non ti accorgi se più traspaia l'affetto dell'amico o la filiale devozione al Maestro; tanto soavemente si compongono a nobile impulso quei due egregi sentimenti! Però mi persuasi di buon grado a conservare nelle stampe l' ortografia della vecchia scrittura, certo d'avere, per quei reflessi dinanzi agli occhi, più sincera l'impronta dei tempi. Ne segue quindi altra (1) in data di Firenze 19 Aprile 1529 di Raffaello Girolami, allora Commissario Generale della Repubblica, a Francesco Giraldi. Si accenna in questa non pure il caso della lettera sospetta che vuolsi caduta dalle mani del Gonfaloniere Niccolò Capponi e raccolta da Jacopo Gherardi, come ancora vi si narrano le gravi conturbazioni cittadine che ne derivarono. La pubblicazione di questo documento in proposito di cosa sì variamente riferita dagli Storici, mi ha indotto, o mio discreto lettore, a divolgare, in una lunghissima nota posta nelle ultime pagine del libretto, le varie lezioni della lettera sospetta che ho trovato riportate in un accurato e fedele Priorista storico, e altre memorie relative estratte da questo e da altri manoscritti. Viene poi terza una lettera più antica in latino dettato, della quale per servire ai meno scienti di quest' idioma reco qui pure una mia versione, tolta da un Registro (2) di lettere di Carlo Marsuppini segretario della Repubblica scritte

(1) Copiata da un volumetto di 19 lettere originali di Raffaello Girolami presso l' Editore.

(2) Ms. acefalo, copia del tempo presso l' Editore.

nella metà del secolo XV. A nome de'Priori delle Arti s'invitano per essa in Firenze due Umanisti ad insegnar Grammatica ai Fanciulli, e ad informare a un tempo i loro animi tenerelli ad ogni sorta di buoni costumi. Perchè, come dice la più splendida frase della lettera stessa, cresciuti quindi siano d'ornamento a se e di servigio alla Patria. Ben si addiceva agli antichi nostri Magistrati il nobilissimo divisamento di mirare con eguale vigilanza alla mente e al cuore de'Giovinetti, perchè affidando e quella e questo alle cure simultanee di saggi Istitutori crescevano alla patria utili e di pari onesti i Cittadini. E bene meritavano coloro, nei quali tanta fiducia era posta, del nome di Padri delle Umane lettere. « Che tu sia benedetta o anima grande di Vittorino Feltrense! » Forse quella provvidenza dei nostri Magistrati ebbe lume dallo splendore della carità educatrice di lui che dalla riva del Mincio irraggiava colla feconda luce della sua scuola Italia tutta.

Firenze Gennaio 1840.

Pietro Bigazzi

I.

Niccolò mio onorando

La cagione che io non vi ho scritto così spesso come voi forse aresti desiderato e come io certamente arei voluto è stata, che non avendo prima inteso più mie lettere esser comparse, parte a voi parte al Guidotto scritte, non volevo di nuovo invano scrivervi. Ma subito che io ho inteso quelle benchè tardi essere arrivate, non mi sono potuto tenere, quantunque materia mi manchi, che io non parli per lettere alquanto con voi, la presenza e i ragionamenti del quale, come suavissimi e prudentissimi, ogni giorno più desidero, nè posso fare che d' esserne privato non mi doglia. Voi mi aguzzasti l' appetito nel principio, di poi non mi avete pur di due parole pasciuto, nè meritava però questo il silenzio mio, se silenzio si può chiamare il non vi torre ognora il capo col cicalare e con ragionamenti di veruno momento, perchè da me sapete bene che non avete aspettare lettere che contenghino cose grandi, non

se ne trattando qua in parte alcuna, nè che discorrino le cose presenti, le quali prima io non intendo, e in ogni modo non sarei sì prosuntuoso e inetto ch' io ardissi di quelle discorrere. Ma questo sapete voi certissimo e non ne potete dubitare, che io desidero sommamente le vostre lettere e che appresso di me sono in luogo di oracoli, talchè per l' una e per l' altra cagione voi ne potevi esser meco alquanto più liberale, e se vi paresse che quella vostra fosse ancora atta a pascermi: perchè in verità, *iam tum prospiciebas etc.* nondimeno molte cose sono accadute di poi, *quae consilia vestra bellique rationem immutarunt;* per il che io non posso più star digiuno, e aspetto con grandissimo desiderio le vostre lettere, le quali per impetrare più facilmente non ci aggiugnerò preghiera, parendomi cosa indegna dell' amicizia nostra, alla quale voi avete sempre liberalmente ogni cosa conceduto, e questa, spero, che volentieri concederete. Duolmi non aver materia da ragionare a lungo con voi, per la qual cosa mi riserverò alla risposta che alle vostre quali io aspetto farò, perchè da quelle arò materia grande, ed in questo tempo forse ancora accadrà qualche cosa da scrivervi, il che se fia io non mancherò di diligenza nè d' ufizio alcuno verso di voi.

Li amici vostri stanno tutti bene e desiderano grandemente vostre lettere. Noi se non fusse l' ac-

catto (1) siamo qui nella pace di Cesare Ottaviano (2) e in una quiete grandissima. Siena non ci dà più noia. Voi siete lontani (3), e che ci manca? Restami pregarvi che mi raccomandiate strettissimamente al Sig. Luogotenente (4), di poi salutiate per mia parte Giovanni Bandini, il Fieravante (5) e gli altri amici, offerendomi loro. Voi

(1) Fu questo accatto imposto nel Gonfalonierato di Niccolò Capponi, ed ascese a 700 mila lire della nostra odierna moneta. = Ma perchè i danni di fuori non fossero compensati da cosa alcuna lieta e felice, di dentro esclamavano in Firenze i cittadini per un accatto posto di 100 mila fiorini d'oro. *Ammirato, Ist. Fiorentine libro* 30. =

(2) = ... *Vacuum duellis*
Janum Quirini clausit ....

Chiuse, vôto di guerre, il quirinale tempio di Giano *Orazio. L. IV. Ode* 15.ma Ma la nostra fu pace = di molti affanni gravida. =

(3) A provvedere, cioè, alla sicurezza della Repubblica.

(4) Francesco Guicciardini; che Commissario del Papa nella Lega contro Carlo V aveva allora stanza in Modena.

(5) Questo Fieravante era probabilmente lo stesso che quel Capitano Fioravante da Pistoia il quale, al dire del nostro Varchi, morì di tre archibusate, valorosamente combattendo fuori della porta al Prato in una scaramuccia dell' Aprile 1530.

state sano, e comandatemi se per voi far posso cosa alcuna.

Di Firenze alli XI. d' Agosto MDXXVI.

Il vostro Bartolommeo Cavalcanti

A tergo. *Al mio come Padre onorando*

Niccolò Machiavelli

In Campo (1)

(1) Sotto Cremona, assediata dall'esercito della Lega. Fu colà inviato il nostro Niccolò da Francesco Guicciardini per esaminare da vicino l' importanza di quell' impresa. L' Istruzione a ciò relativa comincia = Due sono la cose per le quali vi mando a Cremona; l' una per aver più certezza che io possa, che speranza si abbia avere di quell' impresa; l' altra per fare ogni opera, che se la non si dà fra quattro o sei dì, la si abbandoni. = Doleva al Commissario del Papa che la Lega sprecasse tempo e genti intorno a Cremona, mentre vedeva la necessità di riunire le forze di lei all' impresa di Genova, onde impedire che da questo porto venissero i soccorsi di Spagna in Italia all' armata di Carlo.

II.

Raffaello Girolami a Francesco Giraldi

Voi arete presentito nel travaglio siamo stati e siamo per conto del Gonfaloniere, ancora che si può dire, Iddio grazia, che le cose sieno in buon termine. La causa si è che il Gonfaloniere ebbe una lettera da Giachinotto Serragli, il quale gli diceva da parte del Papa e dello Amico (1) che le cose passerebbero bene, e che mandassi Piero suo figliuolo a'confini, e che a bocca gli parlerebbe di cose in benefizio della città. E la detta lettera gli cascò nell' Audienza, e la mattina (2) mandandone a cercare a buon'ora, vi si abbattè a

(1) Jacopo Salviati, congiunto de' Medici e Segretario del Papa.
(2) Del Venerdì 16 Aprile.

essere Jacopo Gherardi (1), il quale se la fece dare e cavò fuora la voce; di modo che per tale conto venerdì si ragunò la Pratica e stette fino a ore quattro, e andossi a pericolo di non andare a romore; pure feciono resoluzione che la mattina a buon' ora si ragunassino li 80.ᵃ e deliberassino sopra ciò quello pareva loro, e sabato mattina a buona ora si ragunarono e stetteno sino a ore 20, e fermarono una provisione che il dì seguente avessi a ire un consiglio di fare nuovo Gonfaloniere, e subito vinta si avesse a fare la elezione. E in mentre che erano su, si fece romore; pure non ebbe fondamento e quetossi presto, Dio grazia. Ieri si vinse la provvisione al primo e creossi il Gonfaloniere. Il quale arete inteso che fu Francesco Carducci (2) che era in Consiglio, e subito pigliò l' Ufizio.

Il detto Gonfaloniere ha a durare l' ufizio suo tutto dicembre prossimo col medesimo salario all' avvenante (3) che l'altro. E da dicembre in là si ha a seguire l' ordine di farlo per un anno per

(1) Uno de' Signori; = tutto popolano, e scoperto nemico del Gonfaloniere, uomo d' assai buono ingegno e grande amatore di quella libertà = *Varchi Istorie.*

(2) = Indegno, se tu riguardi la vita passata le condizioni sue e i fini pravi, di tanto onore. = *Guicciardini, libro* 19 *delle Istorie.*

(3) A proporzione.

volta col medesimo salario, con divieto di anni due a chi fosse stato o fosse per lo avvenire.

Hannogli diminuito in parte l' autorità, cioè che non possi aprire lettere nè fare aprire; nè scrivere nè fare scrivere senza il proposto (1) almanco de' Signori, non possa dare Audienza a imbasciadore nessuno senza detto proposto. Non possa stare in altre stanze che nelle sue ordinarie. E quelle da basso si abbino a rimurare di modo non vi possa ire, e delle dette cose è messo pena pecuniaria grande. E di più per le occorrenze potessino avvenire quando errassi in caso di Stato, ne sia sottoposto alla Quarantia (2). E che subito si abbi a ragunare li ottanta e subito trarsi ed espedire senza metter tempo nessuno. E Niccolò Capponi abbi a stare a giudizio di quelli Magistrati che dice la legge (3). Il quale Niccolò

(1) Il primo dei Priori.

(2) Veggasi nelle Istorie del Varchi all' anno 1527 la estesa dichiarazione dell' Uffizio dei quaranta, i quali giudicavano in ricorso sopra ogni querela palese o segreta che cittadino facesse contra i Magistrati della Repubblica, non esclusa la Suprema Magistratura della Signoria stessa.

(3) Dichiarava la Legge che i Giudici competenti a riconoscere e punire le contravvenzioni del Gonfaloniere di Giustizia fossero = i Signori Collegi, i Capitani di parte Guelfa, i dieci di Libertà e Pace, gli otto di Guardia e Balìa, e i Conservadori di Legge raunati insieme. = *Varchi, libro* 3. =

si trova in Palazzo nelle Camere nove insieme con Piero suo figliuolo. E jersera la Signoria fece comandare non si partissino, e stamani a buon'ora si ragunò la Pratica e li ottanta per delibera re i casi suoi. E siamo a ore XVII, e per ancora non è uscita. A Dio piaccia si facci quella deliberazione che sia a benefizio di questa povera città. Che quando e l'andassi come c'è assai che vorrebbono, ho paura che dua de X (1) e dua della Pratica (2) non avessino briga, perchè dice detta lettera averla mostra loro.

La provisione delli ottanta di rifare il Gonfaloniere in cento quindici persone ebbe fave nove bianche, e in Consiglio di 1707 ve n' ebbe 1279 nere.

Post scritta; sono usciti li 80 e non hanno risoluto. A chi pareva, se n' andassi a casa, e chi voleva, stessi infino a tanto fussi giudicato. La maggior parte voleva che gli stessi su. E così si può dire che gli abbino fermo fino a tanto che sarà giudicato, che Dio sia quello lasci seguire il

(1) Lorenzo Segni padre dello Storico, e Jacopo Morelli. *Segni, Vita di Nicc. Capponi.*

(2) Zanobi Carnesecchi e Lorenzo Strozzi fratello di Filippo. *Nerli, Comment. Lib.* 8.

meglio di questa povera città. Nè altro per questa (1). A voi mi raccomando.

In Firenze a dì 19 d'Aprile MDXXIX.

Li Uomini rimasi de' sei pel Gonfaloniere.

FRANCESCO DI NICCOLÒ CARDUCCI
SCOLARO SPINI
UBERTO DE' NOBILI
BARTOLO TEDALDI
ANDREUOLO NICCOLINI
RAFFAELLO GIROLAMI

A tergo. *Magnifico Viro Francisco de Giraldis Capitaneo ac Commissario Montis Politiani, uti fratri.*

A Montepulciano

(1) Con altra successiva, in data di Cortona ov' era andato per dovere di suo ufficio scrive a' 23 d'Aprile al medesimo Giraldi = Non voglio mancare della presente per farli intendere come questo giorno ho lettere di Firenze dei Signori X, i quali mi scrivono che ieri fu assoluto Niccolò Capponi da' Signori Collegi, X, otto, Capitani di parte e Conservadori di Legge. E che alle 24 ore partì di Palazzo e se n' andò a casa, visto molto volentieri da ognuno. Dicono li hanno fatto dare sodamento per XXX mila ducati di non uscir fuori del Dominio per anni cinque. =

III.

Magistro Tadeo de Piscia (1) et Magistro Simoni de Comano Grammaticis.

Priores Artium etc. (2)

Quanto ornamento sint populis et civitatibus studia humanitatis, facile quivis vel mediocriter eruditus judicare potest. Haec tamen omnia labant, sublata grammatica tamquam fundamento, sine qua cetera studia manca quodammodo esse videntur. In primisque optandum ut pueri honestissimis moribus sint imbuti, quibus ornati cum adoleverint, et sibi ornamento et patriae usui esse possint. Nos igitur cum nostrorum liberorum probitati et doctrinae prospicere vellemus, fama omnium commoti, ad utramque rem vos idoneos judicavimus. Qua-

(1) La pubblicazione di questa lettera conferma l'asserzione del Tiraboschi consegnata nelle note aggiunte alla Storia della Letterat. dove parla di Taddeo da Pescia. *T. VI. pag.* 1068 *Ed. Molini, e Prezziner, Studio fiorent. T. I. pag.* 125 *e seg.*

(2) Avevano il seggio della Signoria nel bimestre del Maggio e Giugno 1452 i seguenti: Priori, Nicc. Nasi, Fil. Cambi, Vieri Salviati, Ant. Morelli, Bencivenni Scarfa, Bern. Alberti, Leon. Buonaccorsi lanaiolo, Bartol. Gianni linaiolo, Gonfaloniere, Ugolino Martelli.

propter cum nostro Honorando Collegio (1) pro duobus annis die xviii. Octobris proxime futuri incipiendis, cum salario centum aureorum singulis annis ad id munus, idest ad grammaticam docendam, moresque nostrorum liberorum excolendos, vos elegimus: hac conditione, ut intra decem dies, postquam hae literae vobis redditae fuerint, respondere debeatis hanc electionem ratam aut secus habere velitis. Nam nisi intra id tempus decem dierum, per vestras vester animus supra hac re nostro magistratui apertus fuerit, illa electio irrita haberetur. Quod nobis molestissimum foret.

Datum Florentiae die xvii Junii mcccclii.

(1) Erano chiamati in Collegio, vale a dire in un colla Signoria a deliberare, i sedici Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo, e i dodici Buonomini = *In civitate Florentiae sit, et esse debeat perpetuo studium generale in jure Civili, Canonico, et Medicina, Philosophia et caeteris scientiis. Et quod per Dominos Priores et Vexilliferum Justitiae, Gonfalonerios Societatum Populi et Duodecim Bonos Viros dictae civitatis pro tempore existentes, possint provideri, fieri et ordinari omnia et singula quae crediderint fore utilia pro praedictis. Statuta, liber officiorum Civium, Rubr. XI.* =

A Maestro Taddeo da Pescia e a Maestro Simone da Dicomano Grammatici.

I Priori delle Arti ec.

Quanto fregio ai popoli ed alle città rechino gli studi delle lettere può di leggieri chiunque, ancorchè mezzanamente istruito, giudicarlo. Pure questi medesimi studj mal si reggono, tolta la Grammatica; la quale è fondamento senza di che ne sembra infiacchire ogni altra disciplina. Innanzi tutto è a desiderarsi che gli animi dei fanciulli ad onesti costumi s' informino, perchè saliti in pregio, e venuti in età siano d' ornamento a se e di servigio alla Patria. Per tanto volendo noi provvedere alla probità e all' ammaestramento dei nostri figliuoli, pensammo voi essere idonei sì all' uno che all' altra, mossi a ciò da pubblico grido. Il perchè, in unione col nostro Onorando Collegio, vi eleggemmo per due anni, da cominciare ai 18 del prossimo Ottobre, all' officio d' insegnar grammatica e a quello di educare l' animo dei nostri giovanetti, con annuale stipendio di 100 fiorini d' oro; a condizione che dentro dieci giorni dappoi vi sarà questa

pervenuta, abbiate a darci avviso se tenete per confermata la elezione, o altrimenti. E qualora nei dieci dì stabiliti non si manifesti per lettere sopra di ciò l'animo vostro, si abbia questa a tenere come non fatta: il che ne sarebbe di grave rincrescimento.

Firenze ai 17 *Giugno* 1452.

NOTA IN APPENDICE

ALLA

LETTERA II.

Ciò che segue è cavato fuori dal Priorista Buondelmonti, Ms. citato nella Bibliogr. del Moreni, oggi presso l' Editore; vol. in foglio massimo di pag. 600 *circa. Vi si leggono molti documenti Storici, fedelmente copiati in guisa che giova riportar qui, a sostegno delle cose pel nostro tema in appresso citate, la sincera protesta del Buondelmonti scritta a pag.* 419, *in seguito alle Memorie inserite sopra Arrigo Imperatore. — « Lettore se le antescritte cose da carte* 400 *sino a tutta la passata carta* 418 *ti paressino senza ordine o diligenza, e ancora in buona parte scorrette, sappi che così le sono state trovate descritte in sur un altro libro scritto a mano, che si vedeva che già seguitar doveva più avanti, ma il resto era stato levato via o a posta, ovvero che il tempo l' aveva consumato, come è verosimile per essere cose tanto antiche. Il qual libro era di Lorenzo di Jacopo Mannucci, e fu copiato l' anno* 1531 *da Francesco di Luca del Sera; ed io Giovanni di Piero Buondelmonti ne ho fatto la presente copia, questo anno* 1596, *cavata da un quaderno di varie scritture antiche copiate di mano di Messer Lorenzo di Bened. di M. Fil. Buondelmonti; nel qual quaderno ho trovato molte e molte scorrezioni, e massime nelle Inquisizioni, Monizioni, Processi e sentenze del sopraddetto Arrigo Imperatore contro ai Fiorentini; ma non le ho potute nè sapute io emendare. Sicchè accettale o lettore, nel modo che le ho trovate io, perchè ciò non è stato nè difetto mio, nè tampoco del detto M. Lorenzo, per essere egli stato persona diligentissima in tutte le sue azioni, ma nel particolare delle Scritture diligentissimo ed accuratissimo sopra tutti gli altri uomini. Supplisci adunque tu o diligente ed accurato lettore con il tuo giudizio ed ascrivi questo vizio e difetto all' antichità del tempo, e non a me scrittore mo-*

derno, il quale con mio gran disgusto ho molto bene conosciuto queste scorrezioni; e ancora che, come ho detto, io non l' abbia nè potute nè sapute emendare, ho voluto nondimeno con tutto ciò trascriverle di così oggi scorrette, che privar te d' una memoria e cognizione di cosa tanto antica dei fatti di quei tempi in quel particolare.» —

Lettera venuta di Roma a Niccolò Capponi Gonfaloniere la quale fu trovata da Jacopo Gherardi che in quel tempo era de' Priori.

Si accosta in molte parti alla lezione seguita nelle Storie del Varchi, ma in qualche tratto se ne allontana e ne differisce per importanti aggiunte.

Questo giorno mi trovo la di VS. de' 30 del passato per la quale veggo che manca due mani di lettere, che bisogna avere pazienza; e confortomi bene che chi l' avrà avute vi troverà dentro cose tutte a benefizio della città e di cotesto vivere popolare. Io stavo mezzo confuso di non avere di V.ª Magnificenza; pure veggo per quella la causa; ma ben vi prego non gli gravi almeno di un picciolo verso, che se V. M. è occupata, facciala scrivere a Piero che sarà tutt' uno *qui era puntato nella lett. stessa (sic)*. Il Papa è stato questo giorno a Belvedere, e le fortezze sono riavute, e Civitavecchia si ebbe sei giorni sono; ed Ostia sono andati a prenderla, sì che si può dire riavuta. Gl' Imperiali sono a campo a Monopoli, e dicono sono bene 10 mila e hanno fatto le trincee, e secondo loro non fanno dubbio alcuno d' averla. *Cifra (sic)*. Questa sera ci è venuto l' abate di Farfaro e parte da Bracciano: vedremo quello che seguirà *diciferato (sic)*. Io sono stato col Papa e con l'amico e non potrei trovar meglio le cose a benefizio di codesta città e vivere popolare, se di costà vorrete, volendo liberare la città da questa gente barbara; e per tale effetto desidererei parlare a lungo almeno con il nostro Piero in qualche luogo, dove vi paia più comodo, e fuori del vostro, e copertamente, a fine non si sappia, perchè cercando di far bene non si pensasse a far male, e facendolo presto gioverà assai, e fate abbia qualche cosa da farvi su fondamento, ricordandovi che il tempo passa. *Cifera. Aperto. (sic)* Non dirò per questa altro, pregandovi a rispondere il più presto potete. Che Iddio vi doni lo che desiderate, e di male vi guardi. In Roma alli 4 d' Aprile 1529.

Estratta come sopra.

Giovacchino Serragli.

Magnifico Signor mio

Altra lettera che ha relazione con la precedente, non registrata, per quanto io sappia, negli Storici.

Scrissi a V. Magnificenza a dì 4 ed a' 10 st. *non intesa* (*sic*) lo che non occorreva; e di poi non ho da V. Ecc. che fia di manco dire. *cifera* (*sic*). Nell' altra de' 4 dissi quanto desideravo parlare con Piero vostro fuori del fiorentino per non dare sospezione, e per dirgli alcune cose appartenenti alla città, che per farlo non le replicherò altro; ma vi prego facciate risposta presto, perchè le cose riscaldano. Io credo aver detto altra volta a V. Magnif. come N. S. ha riavuto le fortezze di Civitavecchia, e questa mattina ha riavuto quelle d' Ostia. Non altro; a quella di cuore umilmente mi raccomando; che Iddio la salvi, e di male vi guardi. Di Roma li 13 Aprile 1529.

Giovacchino Serragli.

Estratta come sopra.

Altri dicono come il Giovio nella Istoria sua, che la lettera era del tenore infrascritto

Spiace il dirlo, pure il nostro Segni va di parola in parola seguendo la ben adornata lezione del Giovio. E poi ci dorremo se venga oggi di questo nuovamente citata l' autorità in alcun tema delle nostre Storie?

Giovacchino Serragli a Niccolò Capponi Gonfaloniere salute

Perchè io non ho sempre occasione sicura di scrivere, offerendomisi la comodità del presente messo, non ho voluto mancare

di farvi avvisato del negozio il quale abbiamo per le mani, e voi sapete bene quanto segretamente io lo tratti con quel grand' uomo, che voi conoscete, e molto domestico del Papa. Costui m' ha detto che Papa Clemente, il quale oggi mai è ben sano e gagliardo, si è risoluto nell' animo suo di volersi accordare con la città con onorata condizione e mettere in tutto da parte il disegno della guerra, e che egli non è per avere punto per male che il popolo perpetuamente governi lo stato e mantenga le ragioni della libertà che si ha acquistate, mentre che con oneste condizioni, secondo il costume civile, i parenti suoi ancora partecipino de' Magistrati e delli offizi. Ma poichè io non posso scrivere più oltre, voi non mancherete per nulla di mandarmi Pietro vostro figliuolo nel luogo che voi sapete fuori di Roma a ragionar meco; percioechè da lui fedelmente e bene intenderete tutto quello che fia bisogno a condurre questa impresa. State sano.

Estratta come sopra.

Fu trovato in Palazzo un ricordo di detto Giovacchino a Niccolò Capponi di questo tenore, cioè

In prima V. S. ha da torre un bicchiere e mettervi dell' acqua, dipoi mettervi sopra polvere di Galla, e dipoi con quella avere a scrivere con una penna non più adoperata, e lo scrivere ha a essere della seconda faccia del foglio, e nella prima avete a scrivere cose di poca importanza differente allo scrivere della seconda faccia; e così farò quando scriverò io; e quando volete leggere V. S. ha a torre un bacino d' acqua e in quella mettere del vetriuolo, e dipoi mettervi dentro la lettera che vorrete leggere, e poi cavarla e metterla a rasciugare che si legge benissimo. Quando VS. scrive, indirizzi le lettere ad Arezzo a Piero Petrini con seguire l' ordiue che io gli ho dato, e ad Orvieto a Messer Domenico Placizio.

Fstratta come sopra.

Ancora vi si trovò una cifra di Raffaello da Ricasoli che usava con detto Niccolò, la quale è di questo tenore, ch' ella nomina le persone negoziative nelle Provincie in cambio de' Re, Capi e Principi di dette Provincie, come qui di sotto appare dove chiama quelli dei lor traffichi, cioè

L' Imperatore Niccolò Fortini, il Papa Francesco della Fonte, Re di Francia Bartolommeo Pauciatichi, Re d' Inghilterra France-

sco de' Bardi, Veneziani Tommaso di Giunta, Genovesi Niccolò del Pugliese, Andrea Doria Giovanni Pieri, Duca di Ferrara Piero Strozzi, Marchese di Mantova Giovanni Borromei, Senesi Alessandro Uguccioni, Fanterie Spagnuole balle di cera, ogni mille una, Lanzichinetti pani d'argenti, ogni mille un pane, le Navi casse di zucchero, Cavalli Spagnuoli barili di acciughe, Duchi Spagnuoli balle di cotone, Marchesi e Conti botti di tonnina, Danari moggia di sale, tante moggia tante migliaia, Ambasciadori sensali, Confessore Filippo da Empoli, Gran Cancelliere Matteo della Fonte, Don Giovanni Stefano de' Fornari.

Estratta come sopra.

Il seguente è estratto da un volume di Scritture presso l'Edit. disposte a quaderni, che ha in uno di essi le seguenti parole — Copia. Scritture al tempo dello assedio di Firenze e dello stato del popolo, avute da Nicc. Carducci *figlio del Gonfaloniere.— Manoscritto del tempo, ove si trovano registrate non tanto le Provvisioni quanto i singoli pareri dei Componenti le diverse Pratiche chiamate a deliberare nei travagli della Patria per l'Assedio del* 1529.

. . . . . come di sopra fece menzione la Ecc. del Gonfaloniere con consentimento di quelli che governavano teneva uno uomo a posta al Papa, il quale segretamente lo teneva avvisato di tutti i progressi di Sua Santità. Costui, infra l'altre lettere di pochi giorni avanti li aveva scritto sopra le cose del Papa che si erano lette nella Pratica e ne' X, ne scrisse una in questa sentenzia.

Come la Santità di Nostro Sig. era tanto infastidita per i cattivi portamenti usatili dalli Imperiali, che esso avea desiderato con ogni instanzia di poter convenire con la Lega, quando da' Fiorentini li fussino stati restituiti li beni paterni e certi altri particulari i quali non voleva per allora scrivere, ma che e' mandassi uno a' confini o Piero suo figliolo o altri fidato che di tutto sarebbe ragguagliato. E che tutte queste cose erano per benefizio della città e conservazione della libertà di quella, ma che facessi segretamente e con celerità, che forse non aria poi tempo. Questa lettera il Gonfaloniere aveva conferito con la maggior parte de' X. e delli uomini della Pratica: e per il giorno seguente aveva fatto chiamare la Pratica per deliberare sopra detta lettera quel fussi da fare, e ancora perchè si risolvessino del modo che in futuro volevano tenere della pratica col Pontefice, perchè esso non voleva più que-

sta briga, nè dare occasione a' maligni Cittadini di calunniarlo, come insino allora avevano fatto, della pratica col Pontefice. Volse la mala fortuna della Repubblica che tal lettera disavvedutamente cascò nella Audienza de' Signori e pervenne alle mani di Jacopo Gerardi, della quale tutta notte attese a fare copie aggiungendovi molte cose più sospettose, e la mattina di buona ora le mandò fuori alli amici suoi perchè la pubblicassino nel Popolo ed aiutassinlo contro al Gonfaloniere. Ed essendosi levato di buona ora innanzi giorno ripose la lettera nel luogo che l'aveva trovata, avvisando che 'l Gonfaloniere accortosi di averla smarrita, avessi la mattina a farne cercare, come accadde. Perchè venendo a giorno il suo donzello a cercar di quella nella Audienza, il quale veggendo Jacopo e domandandolo quello che volessi, li rispose cercar d'una scritta, e facendo vista Jacopo di guardarne, disse: guarda se la fussi quella: ed accennolli dove; la quale poi che il donzello l'ebbe presa disse: mostra, che cosa è questa? e simulatamente fingendo di non averla più letta, se n'andò subito a' Signori e cominciò con essi fortemente a dolersi de' modi del Gonfaloniere, e mostrò a quelli la lettera e soggiunse: Voi non mi credete; costui ci farà capitar male, perchè o veramente e' non rimetterà il Papa, o, e' si farà Signore di questa città. Era tutta la Signoria per sorte piena di uomini deboli e maligni, e oltre di questo ve n'era dua di loro che erano falliti e conveniva loro entrare nelle stinche, che altro rimedio non avevano, di sorte che essi desideravano di tumultuare nella città, perchè come volgarmente si dice — Garbuglio fa per i malestanti — *cioè le mutazioni tornan bene a chi è in cattivo stato*. Sicchè a costoro bastò avere qualche pretesto di fare innovazione; e non ostante che fra loro non fussi il partito delle sei fave a innovar lo stato, vi fu cinque consenzienti in ogni scelerata impresa. Era già il romor della lettera sparso per tutta la città, e li inimici del Gonfaloniere e congiurati accrescevano sempre materia di dirne male e metterlo in disgrazia appresso il Popolo. Essendo venuto la sera, la Signoria fece licenziar la Pratica sanza intromettervi i X; cosa inusitata, ma perchè essi erano uomini da bene non li volsono.

A dì 19. di Aprile 1529.

Fu fatta proposta per la Eccellenza del Gonfaloniere quel che si avessi a seguire della persona di Niccolò Capponi, circa all'andarsene a casa o ritenerlo.

Giovanni Popoleschi per i Gonfalonieri (*i Sedici Gonfalonieri delle Compagnie*) disse, che loro pensano che V. S. vogliono che si os-

servi la legge circa questo, perchè quando fu fatta la legge v' è il Capitolo che parla di questo caso; ma considerato la importanza per questo, hanno (causa che dato che in sulla legge non dica) considerato la qualità della cosa che avendo dato cauzione sufficiente a dichiarazione di V. S., vada e dipoi si segua quanto dispone la legge.

Mariano Ughi per i 12 (*i Dodici Buonuomini*) disse, che a loro pare, considerato tutto che fussi più sicuro e che finchè la causa fussi determinata, gli stessi in palazzo, salvo che quando e' più fussino in contrario, loro aderiscono, e che la si espedisca se si può in due giorni più presto che in qnattro, rispetto alli accidenti che potrebbon nascere.

Scolaio Spini per i X. (*i Dieci di Libertà e Pace*) disse, che pareva loro che per onore loro che questo fussi da V. S. dichiarato, dicono, unitamente considerato l' onore, la quiete della città, che Niccolò Capponi fussi ito a casa secondo il consueto, accompagnato da suo' cittadini e che si attenda alla legge, perchè qnando sarà chiamato dalla.... consiglierebbe che per quiete si facessi quauto è di giustizia.

M. Marco degli Asini de' 9. (*i Nove della Milizia e Ordinanza*) disse, che per onore pubblico della Città e in particolare della Signoria di mandarlo a casa con qualche dignità che è solito mandare li altri, e dipoi osservare la legge e giudicare la legge. Sarebbe alcuno, che pare si pigli sufficiente cauzione di rappresentata si non solo alla Signoria, ma a qualunque altro magistrato, e per questo caso della presente causa massime.

Alessandro Scarlattini delli 8 (*gli Otto di Guardia e Balia*) disse, che considerato che in sur una cagione di una lettera non vedendo il passato o il fine, e anche non pare che la si manifesti, che i Sig. X. e la Pratica ne determini.

Tommaso Soderini per S. Spirito disse, che hanno considerato la proposta sopra la deliberazione del Gonfaloniere passato del ritenerlo o no, non è parso loro di dovere entrare se gli era conveniente, se gli era bene, che avendo la legge, la dovessi seguire. Considerato che non per altro che per il bene universale atteso quel sia manco per offendere la città, non ostante che l'ordine del giudizio ricercassi altrimenti, e che resti onoratamente appresso di V. S., e che dipoi quanto prima se ne faccia il giudizio.

Andriuol Niccolini per S. Croce disse, che la sentenza loro, è in due pezzi; la prima che se ne mandi onoratamente, l' altra consulta, che secondo la legge sopra tale materia, che si debba ritenere tanto che il giudizio ne determini.

Messer Pagolo Bartoli per S. M. Novella disse, che consigliano che la persona sia ritenuta sino allo espedito giudizio, giudicando questo per più sicurtà e del pubblico e del privato.

Giovanni Landi per S. Giovanni disse, che conoscono che tal legge è ordinata del modo del giudizio suo, per questo eglino consentono V. S. che, quanto prima fussi possibile, si avessin questi magistrati, e perchè ci va intervallo di tempo, considerato i disordini che ne potrebbero nascere, che V. S. ritenghino la persona sua onoratamente e cautamente, come merita la qualità della persona e del grado che egli ha tenuto, perchè quelli magistrati giudicassino poi se gli avessino a ritenerlo o no.

Il Magistrato dei 16 dicono, cauzione e vada
« « 12 che gli stia
« « 10 che se ne vada
« « 9 che se ne vada data cauzione
« « 8 non dicon nulla

Il Quartiere di Santo Spirito dicono, che si ritenga. Santa Croce, una parte si ritenga e l' altra no. Santa Maria Novella, nulla, pochi che si ritenga. San Giovanni, che si ritenga.

Estratto come sopra.

Documento estratto dagli spogli originali del Varchi per la sua Storia; Cod. 103. *palchetto terzo della Magliabech. pag.* 86 *e seg. Poichè il Varchi nel principio d' ogni Volume dei suoi spogli dichiara con animo sincero la norma di fede che si andava formando intorno ai materiali raccolti, cade opportuno recar qui la testimonianza medesima di lui pel Documento che si leggerà in appresso.*

Tutto quello che è scritto da faccie 57 infino a 99 (*del cod.* 103 *precitato*) fu cavato da più quinterni male scritti e peggio composti, ma assai fedeli, da uomo idiota, avuti per mezzo di Giovanbatista Tedaldi.

A dì 16 d' Aprile (1529) la mattinaa buon'otta che era passata l' alba d' un poco, il Gonfaloniere di Giustizia di Firenze aveva la sera dinanzi lette certe lettere divise nell' audienza della Signoria; e nel leggere quelle lettere glie ne cascò una la quale comandò al servidorè che n' andasse a cercare, e cercandone la trovò; e trovata che lui l' ebbe, era uno dei Signori che aveva nome Jacopo Gherardi vide ricorre quella lettera, a colui gli disse: mostra un poco

qua codesta lettera; e lui glie ne mostrò, e lui la lesse, e letta che l' ebbe cominciò a levare rumore e disse: che ladroncellerie son queste? La conteneva questo: Tu mi scrivi che mi hai mandate due lettere le quali non ho avute. Ed era in cifra la maggior parte, veniva questa lettera da Roma da uno de' Serragli ch' era un grande amico del Papa, e dicevavi sue che mandassi il suo figliuolo a' conconfini e che quivi parlerebbe coll' amico a bocca, il quale amico si pensava fosse Iacopo Salviati.

MEZZO
FIORINO